

2013

- **Fenomeno Checco Zalone. *Sole a catinelle*, fonte cinetel 90%del mercato, incassa 52 milioni di euro con 8.022.000 spettatori. I dati Siae ci diranno che il film ha superato i 60 milioni di euro con circa 9 milioni di spettatori.**
- Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e il ministro per i Beni e le Attività culturali, Lorenzo Ornaghi, sono promotori di un decreto in cui sono determinate le **quote di investimento finanziario e di programmazione nei palinsesti che le emittenti televisive sono tenute a riservare alle opere cinematografiche di espressione originale italiana.**

Con questo decreto si conclude il percorso iniziato con il **decreto legislativo 122/1998** e più volte rivisto nel corso degli anni (decreti legislativi 177/2005 e 44/2010).

IL CINEMA ECCEZIONE CULTURALE. L'INTERVENTO PUBBLICO.

Il cinema in Italia, come negli altri paesi europei, rientra nell'ambito delle attività che prevedono l'intervento dello Stato, in quanto fondamentale espressione della cultura e quindi dell'identità del paese (diversità culturale).

La ratio di tale intervento è di sostenere l'imprenditorialità nel settore audiovisivo, specie in virtù dei costi assai alti di start up e realizzazione di un prodotto filmico.

Da più parti, anche a livello europeo, si invoca l'abolizione dell'intervento statale, in quanto si ritiene che gli abusi e le modalità gestionali delle risorse abbiano provato una profonda inefficienza rispetto al raggiungimento dell'obiettivo di rafforzamento dell'industria culturale nazionale e siano lesivi della libera concorrenza sul territorio globale.

La posizione, sostenuta da alcuni Paesi europei - in primo luogo la Francia - che la cultura resti fuori dagli accordi di libero scambio con gli Stati Uniti. Una tesi osteggiata dagli Usa e dalle major hollywoodiane, accusate da molti, qui nel Vecchio continente, di voler colonizzare il cinema. La riunione tra i ministri del Commercio Ue su questo fronte così delicato si tiene proprio oggi. E così, sollecitato sul tema, Bray si schiera: "La mia posizione l'ho chiarita anche a Bruxelles - ed è che la cultura è una peculiarità. E che il governo deve fare di tutto per considerarla come tale". Nell'esecutivo Letta, però, non tutti sono d'accordo, come ammette indirettamente lo stesso ministro: "Diciamo che dobbiamo armonizzare le varie posizioni che ci sono nel governo".

L'ECCEZIONE CULTURALE È CONFERMATA, GRAZIE ALLA FRANCIA

Il capogruppo del Pd al Parlamento europeo David Sassoli e l'eurodeputata democratica, membro della commissione Cultura del Pe, Silvia Costa festeggiano la decisione del Consiglio Affari esteri di escludere i servizi culturali e audiovisivi dall'accordo commerciale con gli



Stati Uniti. Con qualche rammarico per l'atteggiamento dell'Italia, che - dopo essersi espressa contro l'inclusione della cultura nel mancato negoziato - ha lasciato la Francia a minacciare il veto: "Avremmo preferito che non risultasse una battaglia di un solo paese, perché molti anche nel Governo italiano si sono mostrati sensibili e attenti all'impatto che avrebbe avuto una decisione diversa".

"Riaffermare con forza l'**eccezione culturale** nei negoziati bilaterali, in particolare nei confronti di chi detiene l'industria più forte del mondo, è una vittoria dei creativi e degli operatori culturali e, soprattutto, è una vittoria che appartiene a tutti coloro che si sono battuti per questo esito", sottolineano la **Costa** e **Sassoli**, commentando l'esito della trattativa tra gli stati membri sull'accordo di libero di scambio tra **Europa** e **Stati Uniti**.

Unica ombra, in quella che i due eurodeputati definiscono una "grande giornata per la cultura europea", la posizione dell'**Italia**, che nel corso delle trattative ha aperto all'inclusione di cultura e cinema nell'accordo. Venerdì, a margine dei lavori del Consiglio, il viceministro allo Sviluppo economico Carlo **Calenda** si era, infatti, detto favorevole a un mandato che tutelasse la diversità culturale, e in particolare "la possibilità presente e futura, per l'Italia e per l'Europa, di sostenere il settore audiovisivo con quote e incentivi", senza passare per l'esclusione del comparto dalle trattative. Una scelta criticata dalla Costa, secondo cui "una delega così ampia alla Commissione europea anche in materia culturale e audiovisiva" avrebbe reso impossibile "un'effettiva tutela della nostra **industria culturale**, che si confronta già oggi con giganti Usa nella rete, su Internet e in ambito cinematografico, là dove negli Usa questa è la seconda industria per importanza".

2014

- **Lunedì 31 marzo è entrato in vigore il regolamento della Agcom contro la pirateria online. In pratica l'Agcom ha istituito una procedura per segnalare le presunte violazioni del diritto d'autore.** Il procedimento è caratterizzato dal rispetto del principio del contraddittorio. Così il ministro Franceschini: *"internet deve diventare per gli autori un ambiente sempre più sicuro in cui promuovere e distribuire le opere. Sono certo che l'applicazione del regolamento da parte dell'Agcom garantirà un adeguato contemperamento dei diritti degli autori, degli interessi degli operatori della rete e delle libertà degli utenti, al fine di rendere sempre più competitiva l'offerta legale di contenuti online, di favorire la nascita di nuovi modelli di business che assicurino un ritorno economico a chi investe in creatività e di rafforzare la cultura della legalità su internet"*.

Il testo del provvedimento è consultabile all'indirizzo www.agcom.it

- **La cultura in Italia muove 214 miliardi e resiste alla crisi.** 214 miliardi di euro, ovvero il 15,3% della ricchezza nazionale prodotta. Con ogni euro prodotto che ne "attiva" altri 1,67 sul resto dell'economia. Tanto vale nel 2013 la filiera culturale italiana. È quanto emerge dal Rapporto 2014 **"Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi"**, curato da Fondazione Symbola e Unioncamere. Un'analisi che ha elaborato i dati 2013 delle 443.458 imprese italiane (il 7,3% del totale) che si occupano di cultura (intesa anche come performing arts, tv, cinema, stampa, libri e settori creativi come design o architettura) e dei suoi 349 mila addetti (il 5,8% degli occupati, il 6,2% contando anche pubblico e no profit).

La fotografia che ne emerge è di un settore che non solo ha tenuto la crisi, ma che ha avuto anche margini di miglioramento. Pilastro del Made in Italy, il settore cultura e creatività, ad esempio, ha saputo crescere nell'export con 41,6 miliardi di euro di esportazioni (+35%) e un surplus commerciale di 25,7 miliardi, secondo solo alla filiera meccanica e ben sopra la metallurgica.

Ha poi attratto più sponsorizzazioni (+6,3%) toccando i 159 milioni e, da solo, ha realizzato il 5,7% della ricchezza prodotta in Italia: 74,9 miliardi di euro, che diventano 80 con le istituzioni pubbliche e no profit. Ma la forza della cultura va ben oltre, grazie a un effetto moltiplicatore pari a 1,67 sul resto dell'economia: così ogni euro prodotto ne attiva 1,67 in altri settori (addirittura 2,1 nelle industrie creative e 2 nel patrimonio storico artistico). Praticamente gli 80 miliardi ne "stimolano" altri 134, arrivando a quei 214. La cultura poi spinge il turismo (36,5% della spesa, pari a 26,7 miliardi di euro) con oltre un terzo dei visitatori diretti ai nostri musei, oltre a escursioni, enogastronomia, monumenti, shopping. E se Arezzo è la città con maggior incidenza di valore aggiunto e occupazione nel sistema produttivo culturale, il Rapporto racconta anche che in prima linea contro la crisi ci sono tante donne (15%) e giovani (6,6%).